

Venezia

giardini della biennale

Letture di città:

A_arkislang

Il concorso è stato bandito da Arkislang, l'iniziativa è stata realizzata con il contributo del Senato degli Studenti dell'Università Iuav di Venezia.

C_alendario

La scadenza del concorso è stata fissata entro il 30 novembre 2005. I progetti vincitori e menzionati sono stati resi noti a gennaio 2006.

G_iuria

La giuria era composta da sei membri
 Prof. Arch. Alberto Ferlenga
 Prof. Arch. Marino Folin
 Artista Amedeo Martegani
 Prof. Arch. Bernardo Secchi
 Luca Guido Rappresentante Sds
 Claudio Conter Responsabile Arkislang

M_ostra

Arkislang si è impegnata a presentare al pubblico le proposte dei concorrenti con una mostra che si terrà a Venezia e con una pubblicazione, sottoforma di giornale d'istituto.

O_ggetto

Il concorso ha previsto di individuare un'idea progettuale per l'entrata ai Giardini della Biennale. Non è stato richiesto ai partecipanti un confronto con le molteplici architetture presenti all'interno dell'area espositiva, ma una sorta di porta tra la città di Venezia e la particolare struttura dei Giardini.

Il concorso "Letture di città: Venezia" ha voluto indirizzare l'attenzione sul tema della connessione tra la città e l'area espositiva, vedendo quest'ultima come un'area da dividere, ma nello stesso tempo da unire.

In specifico, oltre all'entrata e ai percorsi, l'intervento ha dovuto prevedere una biglietteria, un infopoint, un piccolo padiglione espositivo di massimo 25 mq e un luogo di sosta dove riposare, scrivere, disegnare, riflettere, comunicare. È stata richiesta inoltre la flessibilità delle proposte per quel che riguarda i periodi in cui non ci sono esposizioni in corso.

R_egolamento

Il concorso è stato aperto a tutti gli studenti iscritti regolarmente, alla data di pubblicazione del bando, alle scuole di progettazione presenti sul territorio dell'Unione Europea.

V_enezia

Giardini della Biennale

W_eb

www.arkislang.com

Arkislang
 concorso internazionale di idee
 mostra dei progetti Aula P 13-28 luglio 2006

(E)LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI

*distratto guardai quel cartello dalle sbiadite parole
 disperato osservai la mia giacca a strisce rosse
 ATTENZIONE VERNICE FRESCA*

ORECCHIE alla pagina di un libro

*non la lettura come scorrere di caratteri
 ma quel che resta
 una piega triangolare in alto alla pagina
 come segno per la memoria*

Arkislang

Letture di città: Venezia

giornale edito in occasione della mostra organizzata a Venezia, cottonificio veneziano 13>28 luglio 2006 con il contributo di: Facoltà di Architettura e Dipartimento di Progettazione Architettonica Senato degli Studenti

numero a cura di Arkislang

Università Iuav di Venezia

Santa Croce 191 Tolentini
 30135 Venezia
 041 257 1111
www.iuav.it
 © Iuav 2006

Iuav giornale dell'università

iscritto al n 1391 del registro stampa tribunale di Venezia 13>29 luglio 2006 a cura del servizio comunicazione comesta@iuav.it

1° CLASSIFICATO

gruppo: **di&go**
E.T.S.A. Valladolid

Componenti:
Marco Gomez, Ursula Diaz

La proposta si basa sul trattamento dello spazio d'entrata della Biennale attraverso la collocazione di un padiglione che funziona da filtro tra la città e la esposizione vera e propria. La soluzione del padiglione avviene mediante la combinazione di due geometrie: da un lato una geometria rigida che configura i limiti dello stesso (il parallelepipedo) e dall'altro la geometria dei diversi elementi che configurano l'intero complesso, con un carattere più organico e flessibile. Questi elementi sono caratterizzati da un rivestimento di vetro con un trattamento del colore attraverso la pixelizzazione di differenti immagini della città di Venezia.

Senza perdere l'idea di filtro, il padiglione funge da punto di osservazione verso la Biennale, attraverso la creazione di una terrazza dove si vedono collocate le funzioni pubbliche del COMPLESSO, come la caffetteria e la zona polifunzionale e di relazione

2° CLASSIFICATO

gruppo: **To_tie**
SUN Università di Aversa,
" L. Vanvitelli"

Componenti:
Giuseppe Di Caterino, Luigi Maisto,
Francescopaolo Iavarone, Ciro Ferrandes

Legare è ciò che il bando richiede, legare la città ai giardini e all'interno di quest'itrovare il modo di connettere i vari padiglioni. L'area in oggetto, attualmente, sembra non appartenere alla città di Venezia, in quanto essa assume un'importanza urbana periodica, relativa al periodo delle mostre.

To_tie è stato, quindi il perno centrale della riflessione.

In primis si è pensato ad un legame/connessione rappresentato da un elemento riconoscibile sia se si legge il tutto dalla città ai giardini e da questi ai padiglioni sia viceversa. Un elemento unico in grado di dare unità e ordine alla disposizione dei padiglioni che appare, se non disordinata, alquanto *random*.

L'idea progettuale è quella di mettere fisicamente in comunicazione i padiglioni, dare unità all'area, legare questa alla città facendo corrispondere a questa l'idea della laguna. Creare un unicum con la laguna mediante un processo che parte dal sinuoso solco del canal grande e giunge fin dentro i Giardini.

Da qui l'idea progettuale si va sempre più delineando e si va a focalizzare su quel concetto di fluidità che tanto appartiene all'idea di acqua, ma sottoforma di persone che attratte periodicamente da mostre ed altro si immettono, come un flusso, nei Giardini.

3° CLASSIFICATO

gruppo: **1tB**
Facoltà di Architettura di Venezia,
IUAV

Componenti:
Andreas Faoro, Francesca Rizzetto

Il progetto nasce da una riflessione di due aspetti fondamentali

1) *Play-ground* multifunzionale: Il *folding* è il suolo che si modifica e segue l'andamento dell'acqua, in alcuni punti è piatto e percorribile, in altri si alza per far sorgere sedute e spazi multifunzionali.

Questo spazio è munito di colonnine dove si trovano alcuni servizi scontati, ma non sempre disponibili, come la possibilità di caricare la batteria del proprio cellulare e quella del proprio computer portatile, queste colonnine sono munite di porte e cavi ethernet nel caso il nostro pc non fosse dotato del sistema airport.

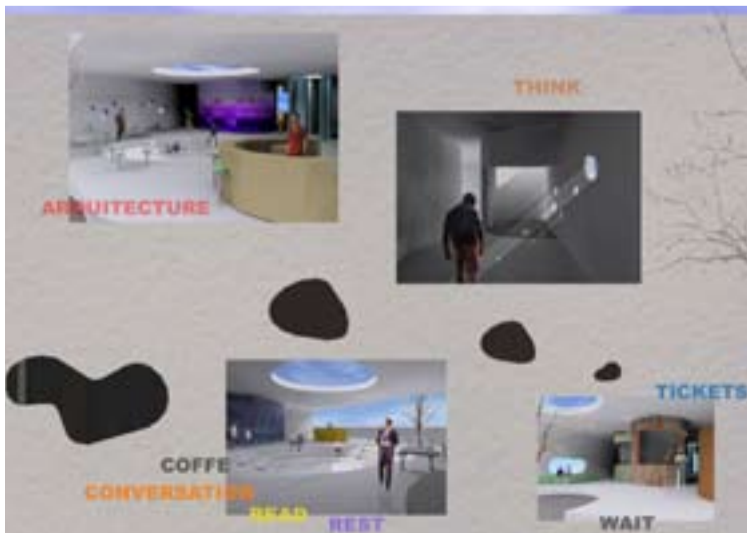
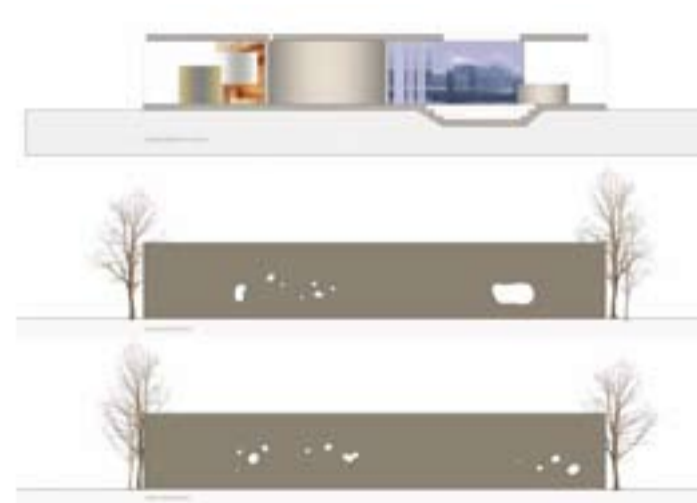
2) *Info-tower*. La torre, diventa una gigantografia di tutte le colonnine del playground. Ti permette di collegarti ad internet essendo *hot spot*.

Il ticket può non esser fatto allo sportello, ma con un sistema simile al via card autostradale il credito viene direttamente scalato dal quello del proprio traffico telefonico, al momento del varco della soglia della manifestazione. La torre può diventare quasi una sorta di posizione di privilegio per vedere il panorama della laguna, quindi non solo il campanile di San Marco, ma anche la torre dei giardini diventa una vista privilegiata.

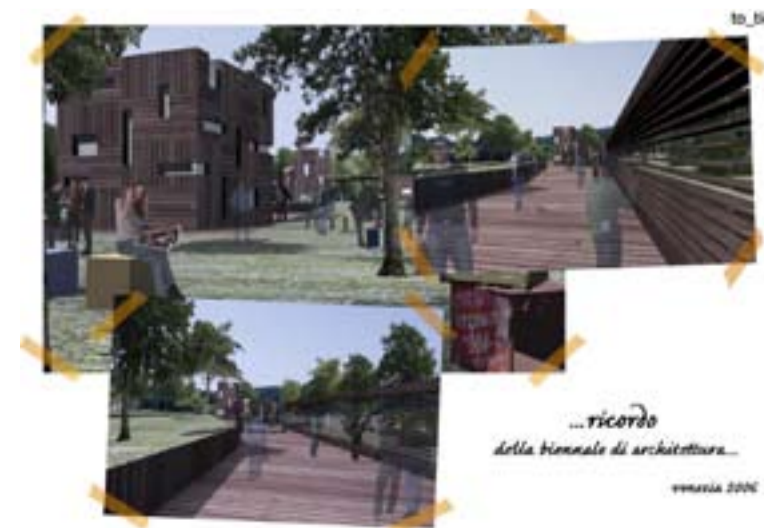
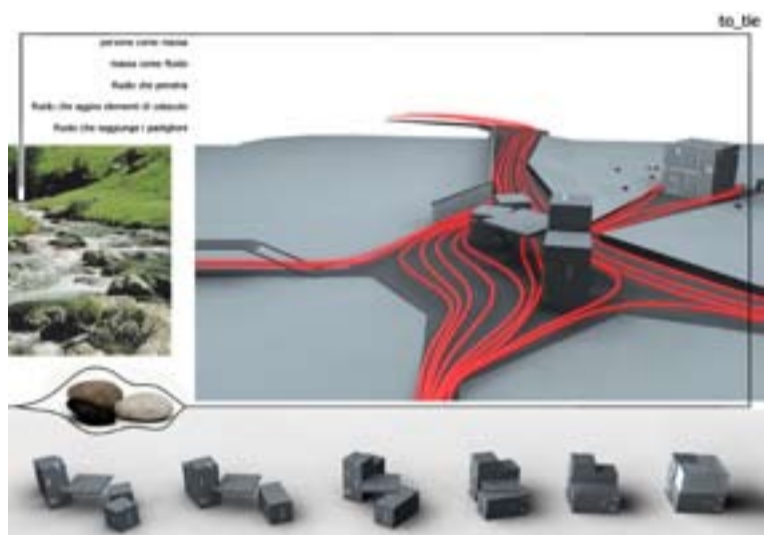
Laddove le informazioni di qualsiasi genere e tipo sono fornite in maniera orizzontale (cartelli strisce sull'asfalto ecc), la torre è un modo nuovo di ricevere delle risposte; ad ogni piano il raggio delle informazioni si allarga e si propaga nel territorio e nel globo; quindi riformulando l'idea di orientamento dello spazio immateriale, guidando l'utente (ma anche terminale) alla scoperta di una migliore utilizzazione della rete.

Pensato anche per un utilizzo al di fuori della manifestazione, come spazio di intrattenimento, sport, zona studio e relax.

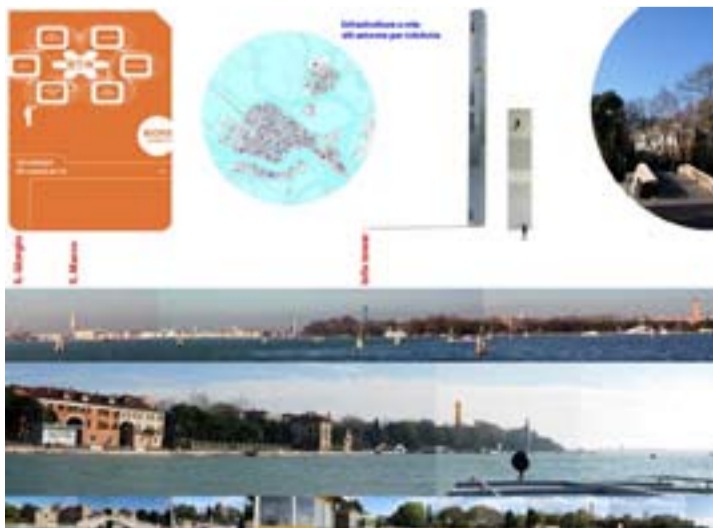
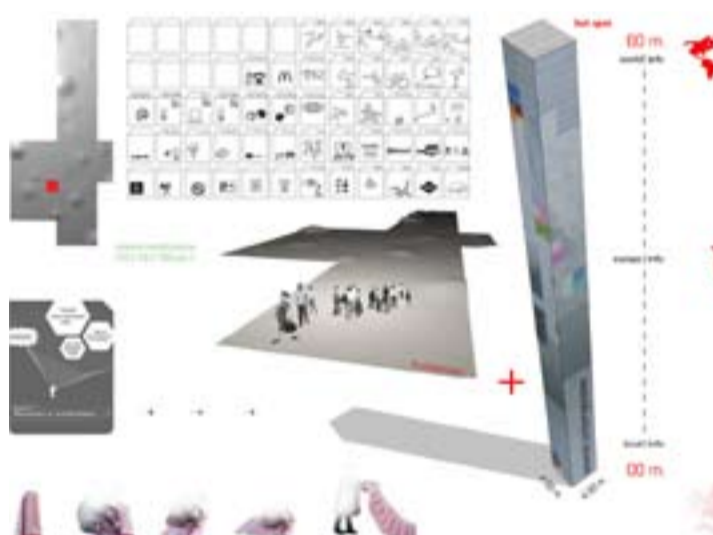
GOMEZ.DIAZ 1° classificato

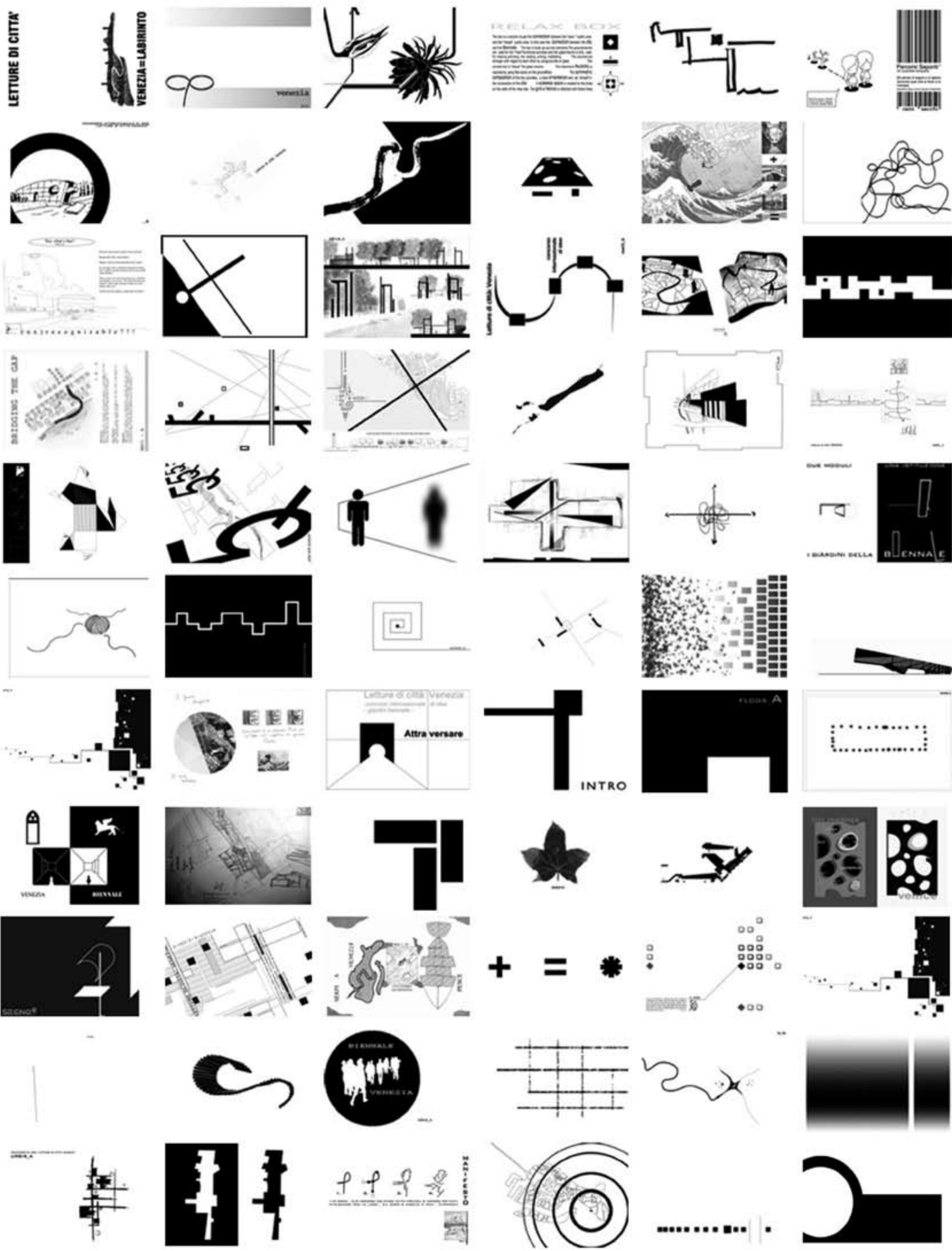


DI CATERINO. MAISTO. IAVARONE. FERRANDES 2° classificato



FAORO. RIZZETTO 3° classificato





SONO STATE ATTRIBUITE DALLA GIURIA SETTE MENZIONI

gruppo: **Eligo**
Università degli Studi di Napoli,
Federico II

Componenti:
Luigi Simione, Antonio Aprea, Chiara Cantilena, Danilo Nappo

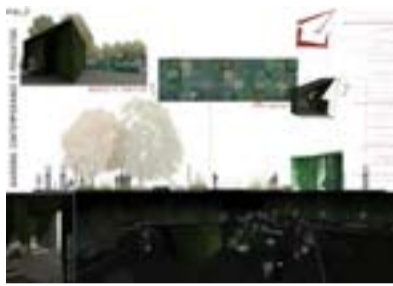
I Giardini di Castello da un lato e l'Arsenale dall'altro costituiscono i due poli nei quali hanno luogo le manifestazioni legate all'attività della Biennale. Un unico evento sospeso tra due localizzazioni idealmente collegate, ma fisicamente slegate. Di qui l'idea di strutturare un percorso espositivo e informativo che colleghi i due poli partendo dall'Arsenale, insinuandosi nella città, arrivando ai giardini tangendo l'ingresso della Biennale d'arte per poi puntare alla laguna.

Elementi leggeri (totem, piastre espositive) diffondono il contenuto espositivo della biennale nel tessuto urbano e portano la città a contatto con i margini fisici della Biennale. L'area su cui insiste la proposta progettuale è costituita da tre ambiti:

Il primo è parte del percorso urbano, da Viale Trento a viale Trieste a termine dei quali si concretizza l'accesso alla Biennale.

Il secondo è costituito dalla Biennale: in esso prendono corpo i flussi e le percorribilità interne all'area espositiva.

Il terzo è l'elemento di unione che individua la soluzione per il tema progettuale: l'ingresso alla Biennale. Uno spazio-cerniera, una vera e propria piastra alla quale poter liberamente accedere dalla città e i cui margini sulla Biennale definiscono gli accessi. L'elemento piastra si itera come il linguaggio declinato alla macro e alla microscala di tutto l'intervento, dove gli elementi vengono definiti sul piano formale da una forte suggestione del paesaggio lagunare. Una superficie amorfa quale l'acqua, la cui continuità è interrotta da elementi orizzontali, e da elementi verticali. Le piattaforme e gli elementi dell'arredo sono pensati come galleggianti, sospesi sul terreno attraverso dei tagli luminosi. I totem, le sedute, gli spazi del giardino contemporaneo, della *platform*, sembrano emergere da un sottofondo unico, appropriandosi di volta in volta di immagini proprie della laguna e della struttura urbana.



gruppo: **RAMI SECCHI**
Facoltà di Architettura di Ferrara

Componenti:
Francesca Bergamini

Tra tutti i pensieri di Feuerbach, probabilmente il più conosciuto è "l'uomo è ciò che mangia". Lo stesso Marinetti, nel "Manifesto della Cucina Futurista", sostiene questa verità: "si pensa si sogna e si agisce secondo quel che si beve e si mangia".

Il progetto sviluppa lo studio di un possibile binomio del cibo, quello tra cibo/paesaggio.

Il "soggetto cibo" non è più inteso solo come nutrimento per la sopravvivenza: infatti la sua funzione strettamente alimentare viene superata e prevale quella psicologica o simbolica, in cui il cibo diventa gioco, piacere e risponde anche al bisogno di sapere.

In particolare il cibo diventa un nuovo strumento di conoscenza e di lettura di una città complessa e articolata come Venezia.

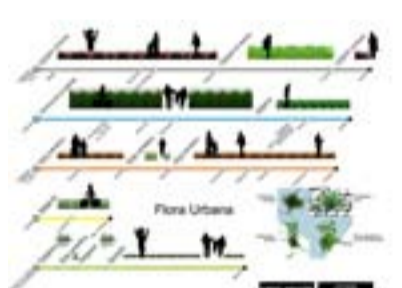
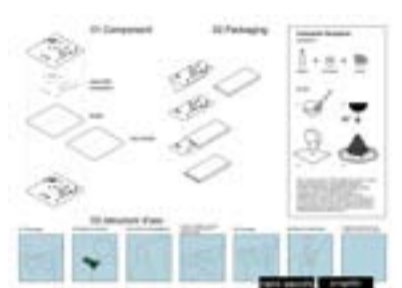
Il progetto esplora quindi un nuovo segmento dell'universo-cibo, usando il cibo come materia per costruire "percorsi saporiti" a Venezia.

Per sottolineare la concretezza del mangiare, il cibo è legato all'elemento paesaggio, in particolare alla flora urbana di Venezia, una realtà diversa dai classici giardini pubblici o privati, ma più piccola, che si mostra agli occhi degli osservatori più attenti e che popola il rio, il canal, il ramo, la riva, le fondamenta, i muri, i gradini, i masegni della città. Questo progetto si propone quindi di svelare ciò che esiste, piuttosto che di trasformarlo.

Il cibo diventa quindi un pretesto per proporre un modo diverso di usare la città di Venezia da parte dell'utente, per creare nuove traiettorie virtuali, materializzate poi attraverso la flora

urbana. Il progetto quindi punta al riutilizzo, che permette di stabilire connessioni di diversa natura. Attraverso il cibo è possibile ordinare i Giardini della Biennale, senza intervenire architettonicamente, ma recuperando quelle che sono le peculiarità della città (quali la flora urbana), ricollocandole e connettendole al "soggetto cibo".

Lo scopo del progetto /UTILIZZARE gli spazi in modo nuovo, ridisegnando le linee e creando nuovi percorsi attraverso il cibo e la flora urbana. /ELABORARE una nuova forma di percorrenza della Biennale, che produca non un progetto, ma un sistema che interagisca con l'utente e che ne favorisca le azioni.



gruppo: **2ESSE**
Faculty of Architecture of the University of Porto

Componenti:
Ana Luisa Sucena Rodrigues Da Conceicao, Carla Sofia Pereira De Sousa

"(...) But there is the perception that you arrived somewhere (...)
Luis Khan; *Conversations with students*

Il concept sviluppato in questa esperienza progettuale si basa sulla nozione di "evento".

La definizione delle specifiche condizioni di spazio e tempo e l'organizzazione supportata dalla particolarità del progetto, sono alla base delle strette relazioni che intercorrono tra progetto e contesto. Si è potuto notare come passato e presente sono sempre vivi nel luogo di progetto e come questa analisi possa essere estesa a tutta la città di Venezia, forse per l'essenza stessa di Venezia, forse per le diverse architetture espositive che si ritrovano e forse anche per tutte persone così diverse che ogni giorno si ritrovano nella città.

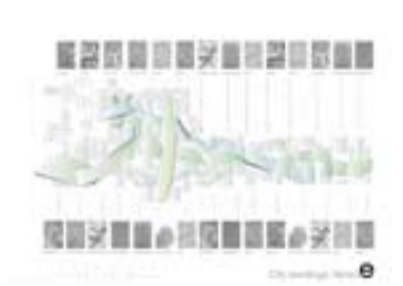
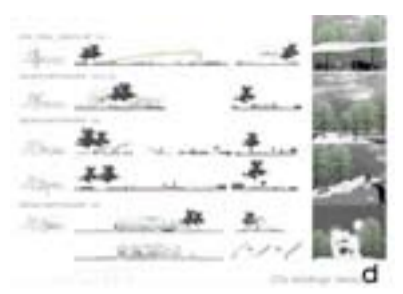
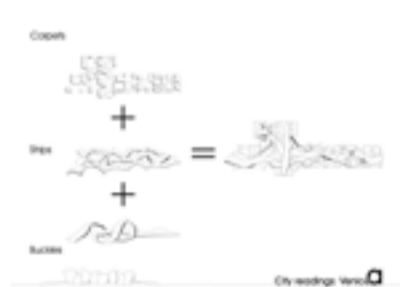
L' "evento" si ritrova nelle superfici create con diversi materiali che rappresentano ritratti di molteplici realtà che possono essere fisiche o sociali ma sempre presenti oggi nelle città.

Inoltre è presente nelle strisce che segnano i viali e creano nuove topografie in netto contrasto con la superficie piatta dell'acqua e con la tendenza orizzontale del luogo di progetto.

Queste strisce imitano in qualche modo il comportamento sinuoso e ondulato dei percorsi che attraversano Venezia. Alcune volte questi assumono le sembianze di ponti, ma nel caso del progetto non attraversano canali.

In ultimo, l'"evento" si concretizza nelle pieghe, negli incavi e nelle curve delle strisce che diventano trasgressione, combinazione di intenzioni e situazioni stimolanti.

Queste pieghe prendono mosse da una realtà certa, quella dei padiglioni espositivi così come dalla grande varietà di combinazioni possibili che vengono proposte si possono instaurare forti rapporti con l'esistente in modo tale da permettere l'ingresso delle diverse aree all'interno dei giardini.



gruppo: **KV847**
Università degli Studi di Palermo

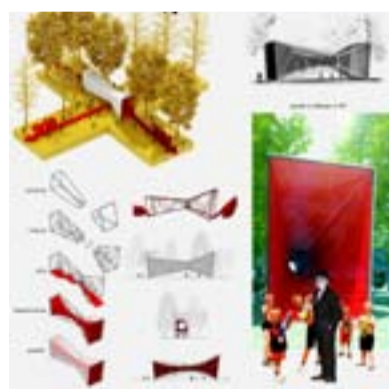
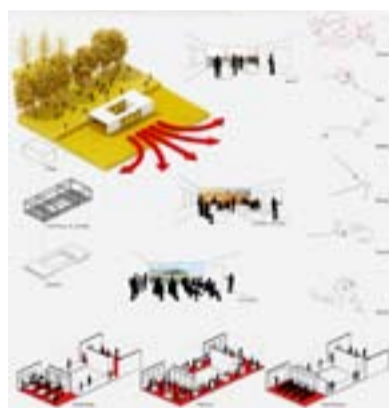
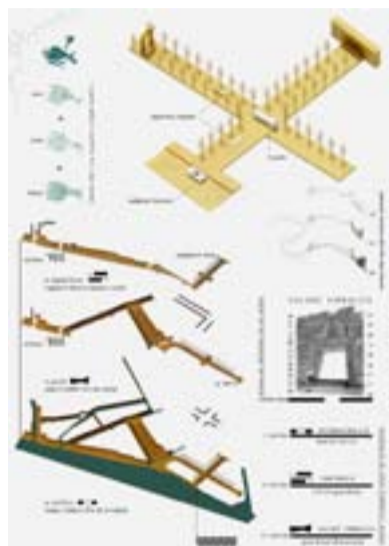
Componenti:
Marco Alesi, Maurizio Affatigato, Giuseppe Borzellieri, Martina Conciauro, Michele Daidone

Venezia, città dalla doppia viabilità, fatta di canali e di calli. Il ponte è elemento che media e trasforma un conflitto in ricchezza; unisce e allo stesso tempo divide. Unisce poiché fisicamente permette la connessione tra elementi della stessa natura separati da un terzo elemento eterogeneo, divide perché misura e rende evidente la distanza e la discontinuità. Si sono rintracciate varie linee di confine: quella tra mare e terraferma, una seconda tra la città e il suo giardino, una terza tra il giardino e l'area che ospita la Biennale. Gli elementi di progetto si dispongono lungo i confini: il primo fuori, il secondo dentro ed il terzo a mediare fra i due.

L'accesso per definizione sta su di un confine, ma questo in realtà si moltiplica, frammentando dunque l'elemento d'accesso, che si caratterizza a seconda delle specificità, delle possibilità e delle condizioni che il sito gli offre: all'esterno del giardino, una parte dell'accesso avrà come elementi peculiari la visibilità e la riconoscibilità; tra la città e il giardino, un secondo frammento di accesso potrà invece esercitare il controllo dei flussi in ingresso e in uscita, quando la Biennale è attiva, mentre, solo in ultimo, sul confine tra giardino e la zona della Biennale, il rimanente elemento di ingresso potrà assumere la veste simbolica di porta, metafora del ponte.

Nel giardino non si progetta un edificio "permanente" che accentri in sé tutte le funzioni, ma si collocano elementi semplici, composti da superfici, installazioni poste lungo i viali del giardino. Non esiste una tipologia per le funzioni richieste, anche perché le stesse non sono previste come permanenti. Il luogo colloca l'architettura in un continuo rapporto di reciprocità. Gli elementi "sopravvivono" all'manifestazione della Biennale, sebbene ad essa siano fortemente correlati, trovando la loro posizione nello scarto che si crea tra le diverse e sovrapposte concezioni e funzioni esistenti nel luogo.

+ = *



sità di collegare i lembi di terraferma superando l'acqua attraverso la costruzione di ponti.

Si è pensato di considerare l'area di progetto come un anfratto all'interno del quale l'acqua della laguna si infiltra generando con la sua energia una serie di gorgheggi affiancati da una grande onda che si inoltra fino a lambire l'ingresso al padiglione Italia, accentuando così la volontà di far proseguire nella terraferma il percorso acquatico per raggiungere i giardini, continuando un latente collegamento fra la città, l'acqua e il progetto.

Tale onda, nel suo divenire, produce una serie di increspature (che ricordano fra l'altro la sezione dei ponti di Venezia, come Rialto) tali che, a seconda della dimensione, possano ospitare al loro interno gli spazi informativi ed espositivi richiesti nel bando.

La forza dell'acqua è dichiarata nel progetto attraverso l'utilizzo di segni casuali nella pavimentazione, realizzata in battuto di cemento liscio in maglia quadrata. Simboleggianti i gorgheggi del moto ondosio. All'interno della pavimentazione si distingue una fascia di colore blu, lunga quanto la sezione longitudinale dell'area di progetto che rappresenta l'onda che dal mare invade i giardini della Biennale e, dividendosi a metà, genera una prima fascia rettilinea a sezione costante affiancata da una seconda fascia volumetrica (le increspature) a sezione variabile.

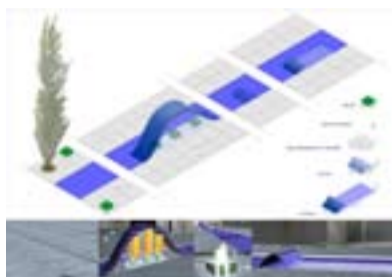
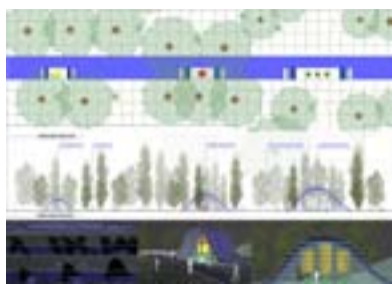
Gli elementi che contribuiscono a completare il progetto sono: i cubi (in materiale trasparente e illuminati), che fungono sia da sedute che da spazi espositivi all'aperto; il sistema di illuminazione, che è composto da elementi puntiformi in prossimità degli alberi e da elementi longitudinali in linea con la fascia blu. La totale intenzione progettuale consente una fruibilità del luogo tanto diurna quanto notturna, consente inoltre di valorizzare i giardini non solo come luogo di accesso ai padiglioni, ma anche come luogo di sosta, svago, comunicazione, socializzazione oltre che di esposizione ed informazione



gruppo: **M2a**
Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria

Componenti:
Antonella Riotto, Bilotta Modesto Bilotta, Agostino Falvo, Marco Cundari

Il progetto scaturisce dall'analisi degli elementi caratteristici di Venezia: l'acqua, la posizione in laguna, la neces-



gruppo: **Urbis**
Seconda Università degli Studi di Napoli

Componenti:
Angelo Graniero, Giuseppe Cantile, Gaetano Improda

Creare un segno forte, chiaro, riconoscibile, di per sé concluso, in grado di mettere ordine nel disordine.

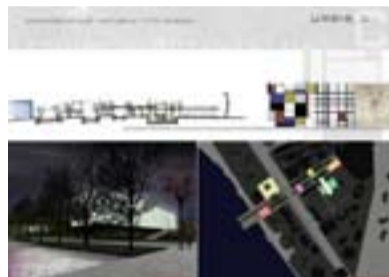
Creare un'immagine compositivamente forte, un'immagine che di per sé sia in grado di dare armonia e identità a un contesto così sfrangiato da pezzi casualmente disposti. Un'immagine che però sia memore di quella della città cui appartiene, sapendo cogliere quei caratteri peculiari che le appartengono, rendendoli vocaboli di un nuovo linguaggio formale.

Che ricordi gli edifici che si radicano nell'acqua e si affacciano su essa; dei ponti che scavalcano l'acqua, dell'acqua che riflette la luce del sole e bagna le pietre, dei pali dei moli che germogliano dall'acqua, del ritmo dei porticati, delle arcate, della ritmicità delle facciate dei palazzi.

Rammentare i ponti, i moli. Rivisitare quel sorprendente stare assieme degli edifici con l'acqua. Dei percorsi con l'acqua, fino a scavalcarla di tanto in tanto nel cammino.

Ricordare con un sistema di illuminazione artificiali, che i giardini appartengono alla città dai due volti. Alla città del grigiore della pioggia dal cielo cupo e alla città dai mille colori del carnevale e dei mercatini. Alla città che cambia col sole e con la pioggia. Con il giorno e con la notte.

Stabilire un rapporto a distanza con piazza San Marco mediante un enorme basamento rettangolare con pavimentazione lastricata a rivisitare il disegno di quello della piazza e reinterpretare con una pensilina rettilinea il ritmo dei porticati. Quella pensilina è al contempo un segno evidente dell'ingresso. Visibile a grande distanza. Evidenziato con installazioni artistiche di grandi dimensioni. Ripetere la scansione ritmica delle facciate degli edifici veneziani con il ritmo dei pilastri dei volumi di progetto.



gruppo: **G_Ias**
Università degli Studi di Napoli, Federico II

Componenti:
Giovanni Iasevoli

Nel progetto si è cercato di pensare a una non-porta, intendendo il significato della "porta" come luogo dinamico di accesso e di anticipazione degli eventi da essa presentati, nonché come belvedere dal quale spiare i luoghi.

La "porta" ai Giardini intende creare il collegamento con la città facendo di questi non solo un luogo per visitatori ma anche per i veneziani che intendono passare qualche ora circondati dal verde. Tutti gli spazi hanno quindi una funzione pubblica tenuti insieme dalla riconfigurazione del bar che fa da tessuto connettivo.

L'organigramma del progetto è stato inteso come un percorso continuo e diretto che va dallo sbarco dal traghetto, all'infopoint, alla fila per la biglietteria, al padiglione espositivo e infine all'entrata alla mostra. Passati i tornelli, il visitatore sceglie fra

i tre percorsi possibili, ai due assiali si aggiunge un terzo che dalla "piazza" di entrata conduce direttamente alla penisola dei padiglioni di Austria, Brasile, ecc. Gli accessi dagli assi sono destinati a gestire il flusso delle uscite.

L'immagine si esplicita in una piastra che si innalza dal suolo (metaforicamente la Ekberg che fa il bagno nella fontana di Trevi) e richiama la prua di un grosso galeone con l'albero trinchetto che regge virtualmente l'intera struttura. Una serie di alberi-pilastri (reagenti a solo sforzo normale) contribuiscono al mantenimento statico del complesso e rimandano alla selva di platani che circondano il sito.

Gli oleandri e il platano esistente corrono la semplice forma architettonica cercando la mimesi col contesto e sono usati al contempo come indicazioni per i visitatori. La piastra diventa pretesto per un grande schermo, assumendo un inusuale ruolo di comunicazione visiva nella laguna. Immagine architettonica, valori simbolici e struttura statica sono reciprocamente collegati nel progetto. L'intervento architettonico di progettare una porta vuole intendersi non più come una sorta di installazione che scompare con la fine dell'esposizione a cui è associata.



aula progettisti Dpa

Tempus fugit

di Giancarlo Carnevale

Il Senato degli Studenti: nuovi volti, nuovi entusiasmi, il senso di una ciclica scoperta. Mi sono chiesto, una prima volta, iniziando il mio lavoro di docente, trentacinque anni fa (ieri cioè), mi sono chiesto – dicevo – come mai la memoria storica degli studenti sia così compressa, aderente al presente, insofferente al ricordo di un passato (anche prossimo) ritenuto sbiadito e confuso, come mai siano sempre proiettati verso un domani – ma ancora meglio – un oggi più tardi. Mi chiedo ancora ora, a distanza di tanti anni, perché mai, nella quasi totale generalità, i giovani siano così presenti, attenti a sé stessi, all' *hic et nunc*, e così poco inclini a programmare un futuro remoto o ad interrogare i repertori del passato.

Ogni volta devo ricordare a me stesso che è una domanda a cui ho già dato risposta, sempre la stessa: è la condizione medesima dell'esser giovani a imporre un egocentrismo vitale, esistenziale. È necessario che ogni nuova generazione si ponga all'origine della storia, della storia relativa – d'accordo – ma deve avvertire questa responsabilità come pulsione biologica.

Non è sempre stato così, forse un antropologo che sia attento alla microstoria dei comportamenti della popolazione universitaria negli ultimi decenni potrebbe spiegarci che vi è stata una rottura, una irruzione epistemica (per usare un termine Foucaultiano), proprio durante il mitico Sessantotto, quando si capì – in modo disordinato, ma repentino e pervasivo – che le esperienze, anche e soprattutto quelle di conoscenza del mondo, dovevano passare attraverso un impegno individuale; non appariva più giusto o possibile fidarsi di quanto tramandato dalla precedente generazione. Il rischio individuale, la ripetizione degli errori, il rinnovarsi degli entusiasmi, delle scoperte e delle delusioni non erano assolutamente deducibili, avevano un valore politico. Il Privato è Politico, si sentenziò.

Allora di cosa mi sorprende nel vedere questi sguardi accesi e convinti dei nuovi "senatori" che riscoprono il piacere di fare cultura, di produrre, in maniera indipendente, occasioni di conoscenza: cosa c'è di strano in questa volontà rifondativa, in questo azzerarsi delle esperienze. Non si tratta, come l'insofferenza dell'età potrebbe suggerire ad alcuni tra i più oscurantisti di noi (in realtà si tratta, per tutti noi, del primo riflesso irrazionale, quello che si palesa con un flash subcorticale improvviso e che, prontamente, viene censurato dalla ben radicata coscienza politica di ciascuno) della arrogante presunzione giovanile che, impaziente e indifferente rispetto all'esistente, ripropone intorno a sé il paesaggio dei Nuovi Valori.

Credo fermamente, al di là del tono leggero inizialmente adottato, che sia salutare e necessario, per tutti noi, non solo per loro, per la popolazione dei giovani che si affacciano sull'universo disciplinare, che vi sia sempre, ogni volta, un passaggio brusco del testimone, un salto discontinuo che rinnovi, per i gruppi che si fanno carico dei bisogni intellettuali collettivi, la necessità di un progetto generazionale. Non

penso che si debba confondere questo impulso con quello delle avanguardie, élite che affrontavano la storia a muso duro, imponendo una visione epica ed aggressiva, scommettendo su se stessi e sulla opposizione ai modelli etici ed estetici già strutturati. No, certo che no: qui siamo ben dentro un sistema formativo, non siamo in presenza di un rifiuto del corpo sociale, di ideali che si oppongono a dogmi stantii. Il nostro Senato degli Studenti è costituito da un gruppo di giovani che si riscopre, si riconosce, che si attribuisce un ruolo temporaneo con la fiducia e la convinzione che è nel presente che si colloca il principale valore conoscitivo: nell'Esistere. Il viaggio attraverso la cultura architettonica parte ogni volta, ogni anno, per ogni generazione, sempre da capo, si rinnova in un eterno ritorno alla innocenza originaria, ponendo se stessi nell'Onphalos, nel baricentro del sapere.

A ben guardare è così anche per noi, per noi vecchi docenti, che abbiamo ancora il gusto del rischio e della scoperta: la nostra disciplina non è progressiva, non cresce per accumuli di conoscenze, non può paragonarsi - per esempio - alla chimica o all'astrofisica, per noi l'invenzione è ogni volta possibile. Invenio, cioè trovo. Ogni volta si colloca diversamente il reperto, il ritrovamento, ciò che resta impigliato nel labirinto della memoria o si intercetta in una associazione imprevedibile di idee. Allora ben vengano questi Ver Sacrum, queste generazioni che rigenerano ogni slancio intellettuale con la propria stessa innocente volontà di possesso: la grande eredità del passato, l'unico tesoro che possiamo considerare patrimonio condiviso di conoscenza – non disponendo la nostra disciplina di uno statuto scientifico solido – attende di essere riutilizzata, revisionata da occhi nuovi, da predoni che sono pur sempre nell'onda della storia, inconsapevoli forse, ma certo portatori di nuove sensibilità e diverse capacità di combinare tra loro i significati precedenti, di mescolare i repertori.

Da oltre trentacinque anni, ogni anno, puntualmente, mi attendo dai nuovi padroni dell'architettura, indizi e interpretazioni. Puntualmente, ogni anno, la mia attesa non resta delusa, nel gioco dialettico di apparente trasmissione di conoscenze, si rinnova il piccolo prodigio di una restituzione modificata, distorta da metabolismi culturali diversi dal mio, che mi rendono evidenti realtà sfuggenti. Ogni volta mi approprio furtivo di questi valori aggiunti che mi consentono, sia pure vampirescamente, di rinnovare ed arricchire la mia visione della disciplina.

Ogni anno, indefettibilmente, elevo una mia privata laica preghiera verso gli dei della Architettura, perché continuino a rifornirci di questi talenti impazienti, che diano a sempre più giovani quella moderata dose di insania e di temerarietà. Quegli impulsi di irrefrenabile voracità intellettuali che producono disordini felici e nuove scorciatoie nello stratificato e incerto territorio della Architettura. Avranno tempo per ricostruire un proprio percorso più ordinato, per lasciar diradare la polvere sollevatasi, per governare i propri slanci con la illusione di una conoscenza accurata e metodica, al momento, ora, *hic et nunc* li vogliamo

così: è il modo migliore per loro, per apprendere, ma, soprattutto, per noi, è il modo migliore per rendere sempre positivo il nostro personale bilancio tra dare ed avere conoscenza.

Come dire: l'egocentrismo giovanile che premia l'egoismo senile.

Stiamo solo descrivendo un circolo virtuoso, quello che, dal tempo dei tempi, ha garantito il rinnovarsi del Sapere.

Lettori...

di Arkislang

132 proposte progettuali, è questo il numero che identifica il successo del concorso "Lecture di città: Venezia" merito forse del tema interessante, della città che sicuramente affascina con la sua storia e la sua conformazione qualsiasi appassionato di architettura, delle semplici e poco onerose modalità di presentazione degli elaborati, sicuramente della voglia e dell'interesse degli studenti di affrontare certi temi e certe sfide (nemmeno noi con il nostro entusiasmo avevamo ipotizzato tanto).

Il livello delle idee e della rappresentazione degli elaborati è stato molto buono, soprattutto valutando che la maggior parte dei partecipanti era alla sua prima esperienza concorsuale. Anche la partecipazione da parte degli studenti delle scuole europee è stata cospicua. L'impegno degli organizzatori è stato elevato e continuativo, sia per la gestione dell'enorme numero di iscrizioni, sia per la preparazione ed elaborazione del bando, documentazione, pubblicazioni, mostra ecc...

La giuria ha valutato i progetti in due giornate di lavoro, i vincitori ed i menzionati hanno avuto tutti un approccio diverso al tema progettuale ma si sono avvicinati nei risultati: interventi non invasivi, edifici ed idee che comunque non si sono mai messi in conflitto con gli scorci dei padiglioni, con le viste che rendono caratteristici certi punti del luogo. Ed ecco porte, percorsi, elementi segnalatori, citazioni: hanno inserito all'interno dei Giardini degli interventi misurati, qualche acuto, qualche voce fuori dal coro, ma possiamo biasimarli? È questo il bello! Il risultato è stato apprezzato, bravi.

L'idea di bandire un concorso di questo tipo è partita chiedendoci a quale concorso avremmo voluto partecipare in prima persona. Non ci sono molti concorsi per studenti su temi interessanti e strutturati in maniera diversa da quelli per professionisti. Spesso le amministrazioni e le università non danno la possibilità ai "progettisti in erba" di misurarsi in una pratica che poi farà parte di tutta la loro vita professionale e quindi deve in ogni modo entrare a far parte anche degli anni di formazione. Arkislang ha cercato e cercherà in futuro di promuovere iniziative rivolte a questo scopo, sempre basandosi sulla scrittura, sulla lettura, perché per fare architettura serve conoscerne la "grammatica" e questa è la base su cui si fonda il gruppo. Certo ci sono stati apprezzamenti ma anche molte critiche, speriamo che le prossime siano più costruttive, noi andiamo avanti, il sasso è stato lanciato...

Quando nell'acqua di uno stagno viene gettato un sasso, un vortice di sabbia si solleva e si rideposita; il sollevamento è indispensabile affinché il sasso trovi il suo posto. Ma lo stagno non è più quello di prima.

Peter Zumthor – Pensare Architettura

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della manifestazione e in particolare i membri della giuria per il tempo dedicato.

Arkislang
Claudio Conter
Valentina Gottardi, Sabrina Scandolari,
Elisa Lucia Zanetta